

Forum banca e impresa del Sole 24 Ore. Grido d'allarme dagli istituti - Sabatini (Abi): «Il problema è anche l'incertezza delle regole future, che frena il credito»

# «Sulle banche una valanga regolamentare»

«Per le banche il problema rimane quello dell'incertezza delle regole: credevamo che passata la fase del comprehensive assessment e quindi avviata in senso positivo la supervisione ci sarebbe stato un momento di quiete, invece continuiamo ad avere una rilevante incertezza». Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini fa il punto sulle norme a cui sono sottoposti gli istituti bancari, in occasione del Forum Banca e Impresa organizzato da Il Sole 24 Ore, e pone l'accento su alcuni problemi aperti. «L'ulteriore produzione di norme richiede sempre più capitale e impedisce di fare alle banche capital planning in modo sereno. È un freno per la concessione di ulteriore credito» ha dichiarato Sabatini.

«Da qui al 2020 ci sono più di cento nuove normative cui le banche in Europa dovranno adeguarsi e mille requisiti da implementare. Banche di medio-grande dimensione investono dai 200 ai 300 milioni l'anno in investimenti regolamentari» ha ricordato Gennaro Casale, partner e managing director di Boston Consulting Group, sottolineando poi: «Le normative non sono tutte uguali, non hanno tutte le stesse scadenze, non hanno tutte lo stesso impatto. Pertanto, avere una vista trasversale

sull'intero funzionamento della banca è una lista di priorità delle diverse regolamentazioni consentite, da un lato, di ottimizzare gli investimenti e, dall'altro, di non stravolgere radicalmente il funzionamento del business della banca».

D'altra parte, come osservava Marcello Magro dello studio legale Pedersoli e Associati: «La lettura congiunta ed organica delle diverse riforme regolamentari che compongono il puzzle europeo fa trasparire la sensazione di un ripensamento del modello di business delle banche volto ad una rimodulazione sia delle dimensioni sia del loro ruolo all'interno del sistema economico in favore di una loro "disintermediazione" e di soluzioni volte a canalizzare fonti di finanziamento verso l'economia reale che riflettano un minor livello di rischio sistemico».

Tornando, invece, sul tema delle fonti di finanziamento delle imprese, è intervenuto Vittorio Ogliengo, responsabile del Corporate & Investment Banking di UniCredit per l'Italia: «Un maggiore equilibrio tra le fonti di finanziamento, con un peso minore del debito bancario e un più massiccio accesso al mercato dei capitali è una strategia che consente alle imprese una crescita sana e so-

stenibile» ha dichiarato, ricordando come per le Pmi sia importante lo sviluppo del mercato dei minibond nella direzione di una maggiore liquidità.

«Superata una prima fase di rodaggio, il mercato dei minibond si sta muovendo nella direzione auspicata e da noi prevista, sia dal lato delle aziende emittenti desiderose di affacciarsi al mercato dei capitali che dal lato degli investitori. Gli investitori più attenti e lungimiranti, alla ricerca di una efficiente diversificazione e di rendimenti obbligazionari di sicuro interesse, stanno infatti investendo nei fondi dedicati a questa asset class nuova per il mercato italiano» ha sottolineato Marco Rosati, ad di Zenit sgr.

Per sostenere il credito le proposte sono diverse: «Può essere utile anche un potenziamento del Fondo Garanzia Pmi, come strumento di sistema a supporto di tutto il settore e non più sulla base di esigenze di singole aziende» ha sostenuto Paolo Alberto De Angelis, vice-direttore generale Bnl e responsabile divisione corporate dell'istituto, auspicando «da parte delle banche lo sviluppo ulteriore di un modello di servizio integrato, sempre più tecnologico e digitale, con il cliente al centro dell'offerta». Ma ci sono anche motivi di pre-

occupazione sui canali alternativi di finanziamento secondo Fabrizio Vismara Partner Curtis, Mallet-Prevost, Colt & Mosle: «È in crescita il mercato del credito che non passa attraverso canali bancari, come lo shadow banking. Per evitare rischi sistemici, eccessive esposizioni delle banche verso tale mercato e forme di arbitraggio regolamentare servono norme chiare e condivise a livello europeo».

Sul totale degli impieghi in Italia, poi, il 30% è costituito dalle Popolari, soggette ora alla riforma del settore, che porterà dei cambiamenti, secondo Giuseppe Latorre, Responsabile Corporate Finance e Financial Services di KPMG Advisory: «La riforma rappresenterà un boost al necessario processo di consolidamento tra popolari italiane, che si è arrestato nel 2008 con l'inizio della crisi. Un settore più concentrato, infatti, ha una maggiore capacità di rispondere alle sfide di un mondo che cambia in termini di redditività, efficienza e performance di borsa. La trasformazione in SpA delle popolari non le renderà nell'immediato "preda" di operatori esteri per l'attuale congiuntura economica ancor non particolarmente favorevole alle scalate da parte dei peer stranieri».

R.Fi.

